

ESTRATTO DA

# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCI

SERIE III, 13

2013



SAIA  
2015



## ARCHITETTI, SCRITTURA E RETORICA NELL'ATENE CLASSICA\*

Il V secolo è un momento cruciale nella storia dell'amministrazione ateniese. Qualunque sia la ragione, che essa debba ravvisarsi nella necessità di visibilità e trasparenza del processo decisionale o che invece debba essere ricercata in istanze diverse, magari legate allo *habitus* religioso, a partire dalla seconda metà del secolo si registrano sia l'esplosione dei documenti scritti sia le notizie di dibattiti serrati nelle sedi istituzionali.<sup>1</sup>

Ai presupposti politici del fenomeno, si affiancano la riflessione tecnico-teorica sulla composizione dei testi e sul linguaggio, e l'invenzione della retorica che, importata ad Atene da Gorgia di Leontini nella seconda metà del secolo, si innestò felicemente in terreno democratico. Sempre più accesa diveniva l'attenzione alle forme di comunicazione pubblica e, passando per la diffusione di modelli e testi esemplari, si giunse alla formulazione di veri e propri testi di taglio manualistico.<sup>2</sup> Le *Rhetorikai Technai* insegnavano come parlare di fronte a vari uditori e nelle diverse situazioni, fra le quali vi era quella dell'oratore intento a convincere l'Assemblea. La retorica è infatti pragmaticamente legata al dibattito assembleare che spazia dalle decisioni di politica internazionale sino all'amministrazione delle finanze cittadine.<sup>3</sup>

Anche il capitolo dei lavori pubblici fu interessato dagli sviluppi sopra accennati. Al proposito, un primo elemento di riflessione, meramente quantitativo, concerne la relativa numerosità dei sopravvissuti decreti, rendiconti e altri documenti connessi alle costruzioni e la ricorrenza nel lessico politico ed epigrafico di verbi e sostantivi relativi ad azioni e agenti edilizi.<sup>4</sup> Ciò implica che in merito all'edilizia non solo si deliberasse, ma anche che molte delle deliberazioni fossero destinate all'iscrizione su pietra.<sup>5</sup> I testi riguardano sia cantieri colossali quali furono, per esempio, quelli del Partenone e dei Propilei, sia imprese minime come il restauro di un tratto di mura.<sup>6</sup> Si discerne peraltro una specifica sensibilità nei confronti di un tema come quello dell'edilizia sacra e, per ragioni di varia natura, è ritenuta utile la pubblicazione dei documenti ad essa correlati.

La sopravvivenza di cifre e dati finanziari, anche nelle fonti letterarie, dà inoltre la misura dell'interesse e peraltro delle controversie che dovettero precedere l'erogazione e il gettito di denaro per templi, statue e per le costruzioni pubbliche.<sup>7</sup> Si registrano al proposito misure specifiche, come quelle varate, nella seconda metà del V secolo, attraverso due decreti mossi da Callia. Oggetto di una lunga e intensa *querelle* cronologica, essi limitano la spesa per l'edificazione o il completamento di edifici a una soglia ben determinata, e impongono l'attivazione di una procedura dedicata per l'autorizzazione a esborsi superiori.<sup>8</sup> Tali deliberazioni, pur promosse da una sorta di *élite* finanziaria, dovettero comunque essere

\* Ove non diversamente indicato, le date antiche si intendono a.C.. Si ringraziano i *referees* anonimi.

<sup>1</sup> DAVIES 1994, 201-224.

<sup>2</sup> COLE 1986, 7-21; CASSIN 1997, 817-83; WORTHINGTON 2007, 255-271.

<sup>3</sup> FARAGUNA 1994; LONGO 2000. Per lo sviluppo della retorica nell'orizzonte storico in esame: WORTHINGTON 2007. Per lo sviluppo delle finanze v. MIGEOTTE 2014.

<sup>4</sup> Alcune occorrenze: οἰκοδομέω IG I<sup>3</sup> 45.3; 35.12; 78.10; 402.11; οἰκοδομία IG I<sup>3</sup> 130.8; 435.16; ἀρχιτέκτων IG I<sup>3</sup> 32.25; 50.5; 51.2; 52B9; 64.12.18 ; 78.11; 79.7; 130.10; 132.6; 474.2.

<sup>5</sup> L'iscrizione su pietra è l'esito di una selezione consapevole di materiale numeroso che in parte confluiva negli archivi, GEORGIOUDI 1988; BOFFO 1995; EAD. 2003; DAVIES 2003; FARAGUNA 2006. Sulla matrice politica e culturale

della selezione il dibattito è aperto, v. per esempio MEIER 2013 per l'intento onorario; per gli elementi religiosi insiti nella pubblicazione dei rendiconti delle opere sacre v. MARGINESU 2010. V. ora anche EPSTEIN 2013.

<sup>6</sup> IG I<sup>3</sup> 436; IG I<sup>3</sup> 45.

<sup>7</sup> Per esempio Tuciddide, Filocoro e Diodoro tramandano il peso dell'oro della *Parthenos*: 44 T. per PHILOCH. *FGrHist* 328 F 121; Th. 2.13.5: 40 T.; D.S. 12.40.3: 50 T. Tuciddide trasmette una notizia sull'impatto complessivo della costruzione dei Propilei e delle altre opere sulle finanze cittadine nel discorso pronunciato alla vigilia della guerra del Peloponneso: Th. 2.13; Eliodoro nel primo libro dell'*Acropoli di Atene* sostiene che per i Propilei furono spesi 2012 talenti. *FGrHist* 328 F 36. Cf. MARGINESU 2014a.

<sup>8</sup> IG I<sup>3</sup> 52. MEIGGS-LEWIS n. 58; SAMONS 2000; Id. 2007; MARGINESU 2010.

approvate in assemblea, facendo così circolare i problemi relativi al calcolo delle spese per l'edificazione delle strutture e aprendo il varco al dibattito assembleare sulla costruzione delle opere edilizie. Nella temperie di quegli stessi anni Plutarco ambienta lo scontro fra Pericle e Tucidide di Melesia a proposito del finanziamento delle opere acropolitane.<sup>9</sup> Si tratta di un dialogo feroce, giocato sulle iperboli (esso è di poco preceduto dalla menzione dei templi da migliaia di talenti), sull'arroganza (con Pericle che sbotta: pagherò le opere a mie spese e vi imprimerò sopra il mio nome), sulla demolizione dell'avversario (poi allontanato con l'ostracismo). La carica emozionale è violentissima e l'impressione è quella del disordine e del chiasso, enfatizzato dalle scelte lessicali di Plutarco.

Nella rappresentazione dell'episodio deve risultare sviante la dimensione entropica e violenta, perché esso dovette invece sancire un principio razionale, quello della vigilanza dell'opinione pubblica sulle spese. Con la discussione assembleare sugli *erga* infatti matura il costume, sentito doveroso e consapevole, di dibattere pubblicamente il processo edilizio, complesso e ricco di risvolti, tecnici e finanziari, e sempre esposto all'abuso e alla corruzione.

È anche prezioso e gravido di conseguenze il ricorso a motivi retorici. Partendo da esso, si possono tracciare linee di continuità, specie attraverso la documentazione epigrafica che, a partire dalla metà del V secolo, tradisce alcuni tratti enfatici, insoliti per le iscrizioni pubbliche. È curioso, per esempio, l'uso della prima persona nei rendiconti degli epistati,<sup>10</sup> (nella pagina di Plutarco in prima persona è riferita la disponibilità di Pericle a coprire le spese dai suoi fondi: *ἴδιαν ἔμαντοῦ ποιήσομαι τὴν ἐπιγραφὴν*). Si potrebbe anche evocare la permeabilità dei decreti a espressioni che sollecitano l'opinione pubblica, come, per esempio, la menzione di *drapetai* e *lopodytai* per giustificare il restauro di un tratto di mura: essa si legge in un testo monco dell'inizio che, ascrivibile alla seconda metà del V secolo, ordina delle riparazioni con la finalità di impedire l'ingresso agli schiavi fuggitivi e agli assai invisibili 'ladri di mantelli'; si tratta forse di un motivo atto a persuadere dell'utilità dell'iniziativa, altrimenti piuttosto modesta.<sup>11</sup>

Nella scrittura pubblica si genera inoltre una sorta di lessico edilizio che molto deve alla retorica. Nel *dossier* dei lavori dell'Eretteo, ripresi nel 409/8 dopo una interruzione, gli epistati diedero conto dello stato dell'arte, menzionando i nomi delle singole membrature. Una parte cospicua di essi richiama l'anatomia, anzitutto quella della testa e del volto. Spiccano i composti<sup>12</sup> *ἐπικρανῖτις* (il blocco di coronamento superiore del muro prima dell'epistilio) e *κίόκρανον* (la 'testa' della colonna); *μέτωπον* ('lo spazio fra gli occhi'); *προστομαῖον*.<sup>13</sup> Il blocco angolare, *μασχαλιαία πλίνθος*, assume come metafora la sede ascellare e impiega un termine specialistico della letteratura medica.<sup>14</sup> Altri elementi anatomici trattati a fini descrittivi sono l'unghia,<sup>15</sup> l'astragalo<sup>16</sup> e organi come il *γαστήρ*.<sup>17</sup> In assenza di un lessico adeguato,<sup>18</sup> suppliscono figure retoriche quali la metafora e la cataresi; il carattere sperimentale della redazione epigrafica acropolitana è provato dal fatto che alcuni termini avranno fortuna e si imporranno in orizzonte panellenico, mentre altri risulteranno di uso raro. A parte ogni altra considerazione, quel che sopravvive è il metodo: l'uso del corpo umano e della sua anatomia come bacino da cui cogliere le metafore, anticipa la nozione platonica della corrispondenza fra corpo e linguaggio, canonizzata da Vitruvio: l'uso della cataresi anatomica è un procedimento retorico applicato per esprimere concetti difficili e oscuri, tipico dei contesti scolastici e assembleari.<sup>19</sup>

<sup>9</sup> PLU. *Per.* 14. *Τῶν δὲ περὶ τὸν Θουκυδίδην ῥητόρων καταβοῶντων τοῦ Περικλέους ὡς σπαθῶντος τὰ χρήματα καὶ τὰς προσόδους ἀπολλύντος, ἠρώτησεν ἐν ἐκκλησίᾳ τὸν δῆμον, εἰ πολλὰ δοκεῖ δεδαπανῆσθαι φησάντων δὲ ἀμύπολλα, „μὴ τοίνυν“ εἶπεν „ὅμῃν, ἀλλ’ ἐμοὶ δεδαπανῆσθω, καὶ τῶν ἀναθημάτων ἴδιαν ἔμαντοῦ ποιήσομαι τὴν ἐπιγραφὴν.“ εἰπόντος οὖν ταῦτα τοῦ Περικλέους, εἶτε τὴν μεγαλοφροσύνην αὐτοῦ θαυμάσαντες, εἶτε πρὸς τὴν δόξαν ἀντιφιλοτιμούμενοι τῶν ἔργων, ἀνέκραγον κελεύοντες ἐκ τῶν δημοσίων ἀναλίσκειν καὶ χορηγεῖν μηδενὸς φειδόμενον. Τέλος δὲ πρὸς τὸν Θουκυδίδην εἰς ἀγῶνα περὶ τοῦ ὀστράκου καταστάς καὶ διακινδυνεύσας, ἐκεῖνον μὲν ἐξέβαλε, κατέλυσε δὲ τὴν ἀντιτεταγμένην ἑταιρείαν. Cf. STADTER 1989, 181-187; TUCI 2008, 89-128; MARGINESU 2010; ID. 2014.*

<sup>10</sup> IG I<sup>3</sup> 462.54.

<sup>11</sup> IG I<sup>3</sup> 45. V. MARGINESU 2013.

<sup>12</sup> Dalla forma \**kranon* (da *κράνιον*), CHANTRAINE 1968, 577.

<sup>13</sup> *ἐπικρανῖτις*: IG I<sup>3</sup> 474.16; *LSJ* s.v., 640; ORLANDOS-

TRAVLOS 1986, s.v., 109. *κίόκρανον*: IG I<sup>3</sup> 474.29; *LSJ* s.v., 953; ORLANDOS-TRAVLOS 1986, s.v., 153. V. PL. Com. *CGF* III 1042 = Bekker *AG* 105,10, per la definizione di 'teste delle colonne'. *μέτωπον*: IG I<sup>3</sup> 474.30; *LSJ* s.v. 1123; ORLANDOS-TRAVLOS 1986, 178. *προστομαῖον*: IG I<sup>3</sup> 474.71; *LSJ* s.v., 1528; ORLANDOS-TRAVLOS 1986, 224.

<sup>14</sup> *μασχαλιαία πλίνθος*: IG I<sup>3</sup> 474.13.98; *LSJ* s.v., 1083-1084; ORLANDOS - TRAVLOS 1986, s.v. *μασχαλιαίος*, 175. Blocco angolare, da *μασχάλη* ascella, termine del lessico medico (GAL. 1304d *μασχαλιαία φλέψ* a indicare la vena basilica). CASKEY - HILL 1908, 184-197.

<sup>15</sup> *ὄνυξ* IG I<sup>3</sup> 474.254, *LSJ* s.v., 1234; ORLANDOS-TRAVLOS 1986, s.v., 192.

<sup>16</sup> *ἀστράγαλος*, IG I<sup>3</sup> 474.108-109; *LSJ* s.v., 262; CHANTRAINE, s.v., 129; ORLANDOS-TRAVLOS 1986, s.v., 42. Piccolo osso, vertebra cervicale, utilizzata per il gioco, ma anche modanatura, VITRUV. III 5, 7.

<sup>17</sup> *γαστήρ* IG I<sup>3</sup> 474.253; *LSJ* s.v., 339.

<sup>18</sup> HELLMANN 1992, 445-446.

<sup>19</sup> PL. *Phdr.* 264c. CALLEBAT 1994, 31-46.

Sono quelli illustrati frammenti di un processo più ampio: la pervasività del dibattito poté essere tale da influire sulle funzioni degli agenti coinvolti nel processo edilizio, dai magistrati<sup>20</sup> sino all'architetto, spesso menzionato nei documenti, agente tecnico con un ruolo non secondario anche in momenti cruciali della decisione. Egli perciò dovette maturare abilità che gli consentissero di rapportarsi in maniera efficace agli organi consiliari e deliberativi della *polis*.

Seppure esista una antica consuetudine dell'architetto con la parola e con la scrittura<sup>21</sup> - e la precocità dei primi trattati architettonici, databili dalla seconda metà del VI secolo, rispetto a omologhe opere sulle arti pittoriche o scultoree, ne è una prova, - è nell'Atene democratica che la vocazione originaria assume forme ipertrofiche e peculiari: l'architetto è costretto a redigere testi precisi e dettagliati, in molte circostanze, per ragioni diverse. La versatilità della sua opera rende difficile studiare il nesso scrittura-architettura in termini univoci. Esso occupa tutta la gamma di attività ascritte al professionista, e anzi si può notare che l'architetto adotta diversi tipi di espressione: lettere, segni e disegni. Egli è poi coinvolto nella dimostrazione delle imprese edilizie: la sua Musa deve così apprendere anche qualche nozione di retorica.

LA SCRITTURA DELL'ARCHITETTO: DAI TRATTATI E DAI COMMENTARI ALLA SCRITTURA PUBBLICA, AL DISEGNO E ALLE ALTRE ISTRUZIONI SCRITTE

Se letteratura tecnica emerge con decisione a partire dalla seconda metà del V secolo, la produzione di testi architettonici, che va inquadrata nella nascita della trattatistica generale, ne rappresenta uno dei capitoli più precoci: il trattato di Teodoro di Samo sull'*Heraion*, della seconda metà del VI secolo, inaugura il genere. Si tratta di opere andate perdute: restano solo i nomi degli autori e i titoli in un elenco preservato da Vitruvio nel *De Architectura*, testimonianza di un tragico naufragio di fonti.<sup>22</sup>

Ai commentari non dovette essere impresso un carattere astratto e teorico, ma essi poterono invece esplicitare le modalità di realizzazione di singole opere: essi erano utilizzati quali *exempla* e forse per la stessa ragione suddivisi da Vitruvio per ordini (dorico, ionico e corinzio). La loro finalità, illustrativa e didascalica, è quella di formalizzare conoscenze acquisite, codificarle attraverso la scrittura e la matematica, per avviare il percorso verso l'elaborazione di riflessioni più generali.<sup>23</sup>

Atene, pur non vantando alcun primato, vede questa produzione fiorire in due momenti chiave della sua storia. Nella temperie periclea si situa il trattato sul Partenone, attribuito a Ictino e Carpione.<sup>24</sup> Esso obbedisce alle regole del genere (è dedicato a un singolo edificio; va inquadrato nei commentari a templi di ordine dorico; tramanda realizzazioni tecniche inedite), ma si presenta in un contesto culturale peculiare: nella città democratica l'interesse nei confronti della costruzione era diffuso e coinvolgeva anche, come si è detto, l'opinione pubblica.<sup>25</sup>

Nella seconda metà del IV secolo, nella città di Licurgo e Demetrio del Falero, l'architetto Filone, figlio di Exekestides,<sup>26</sup> collaborò a progetti che tentavano di ricollegarsi alla *gloria Atheniensium* e riferì delle sue opere in testi specialistici.<sup>27</sup> Lavorò ad Eleusi, nel cui demo era iscritto, e vi realizzò il portico aggiunto al *Telesterion* pericleo, quando al potere era Demetrio del Falero.<sup>28</sup> Fu anche impegnato nella creazione dell'arsenale litico del Pireo, voluto da Eubulo e completato da Licurgo. Egli mostrò pure una spiccata vocazione teorica: gli si attribuisce un testo singolare e innovativo, non più limitato a un ordine architettonico, come suggerisce il titolo, *De aedium sacrarum symetriis*. Esso sviluppava un concetto, quello di simmetria, che assume almeno due significati. Il primo è matematico e si riferisce alla procedura della riduzione a una misura comune. Il secondo è estetico e riguarda l'armonia delle proporzioni risultanti dalla simmetria.<sup>29</sup> Allo stesso Filone è poi attribuito un commentario sull'arsenale, lavoro significativo perché, seppur dedicato a una costruzione celebrata nell'antichità, fra quelli citati da Vitruvio è l'unico rivolto a un edificio non sacro. Per un caso si possiede poi un documento amministrativo che, firmato da Filone ed Eutidomo, preserva per via epigrafica una sorta di relazione tecnica sulla stessa *skeuotheke*.<sup>30</sup>

<sup>20</sup> MEIER 2013.

<sup>21</sup> CLARKE 1963; ROSS HOLLOWAY 1969.

<sup>22</sup> VITRUV. VII *praef.* 12.

<sup>23</sup> SETTIS 1993, 490-491.

<sup>24</sup> VITRUV. VII *praef.* 12: Postea Silenus de symetriis doricorum edidit volumen...item de aede Minervae, dorice quae est Athenis in arce, Ictinos et Carpion. SVENSON EVERS 1996, 212.

<sup>25</sup> CORSO 2012. CORSO 2004, 348 ipotizza che una opera ascritta a un tale Meneclé (*FGrHist* 370) sia invece da attribuire a Mnesicle, autore, insieme a Callicrate, di un *peri*

*Athenon* della metà del V sec. a. C. (nei mss. Kallikrates si è guastato in Kallistrates). I frammenti trattano del Pireo delle Erme, dello *Hekatompodon* e del Ceramicò.

<sup>26</sup> Su Filone di Eleusi v. *PA* 14833; *PAA* 955210; v. ancora FABRICIUS 1941, 56-60; SVENSON-EVERS 1996, 301-315; VON HESBERG 2014, 144.

<sup>27</sup> VITRUV. 7 *praef.* 12. V. ROMANO 2002, 70.

<sup>28</sup> CASKEY 1905, 147-156.

<sup>29</sup> CALLEBAT 1994, 41-43.

<sup>30</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1668.

Filone introduce così alla scrittura politico amministrativa: nell'Atene del V secolo la creazione di un edificio, richiedendo l'obbedienza all'*iter* tecnico amministrativo e investendo vari attori, lasciava dietro di sé tracce epigrafiche. Il problema è misurare l'investitura in esse dell'architetto.

Prima di realizzare l'opera si era tenuti a produrre testi preliminari, poi sottoposti al vaglio degli organi politico-amministrativi: le *syngraphai* erano compilazioni contrassegnate da una elevata competenza tecnica, finalizzate alla descrizione dell'opera o alla distribuzione dei lavori. Lasciando da parte la questione della forma e dei contenuti dei testi, è opportuno mettere in luce il contributo degli architetti alla loro redazione.

Per quanto la pubblicazione delle *syngraphai* sia un tratto tipico dell'epigrafia di IV secolo,<sup>31</sup> in alcuni decreti della seconda metà del V secolo è fatto riferimento alla pratica del *syngraphein*. In un caso, databile nella seconda metà del V secolo,<sup>32</sup> si dispone la costruzione di un tempio nel santuario di Atena Nike e si ordina a Callicrate di unirsi a tre individui eletti dal Consiglio dei 500 per redigere le *syngraphai*. Nel secondo,<sup>33</sup> si decreta la realizzazione di un apprestamento che impedisca a schiavi fuggitivi e ladri di rifugiarsi nell'acropoli e si ordina a Callicrate la redazione delle *syngraphai*. Nel terzo,<sup>34</sup> si dispone la costruzione di un ponte sui *Rheitoi* con blocchi di spoglio dal vecchio tempio di Eleusi e ordina all'architetto di redigere il testo. Va infine ricordato un decreto in cui la redazione di un documento progettuale è affidata 'a chi voglia' (*ho boulomenos*).<sup>35</sup>

Il dato rilevante è che non tutte le *syngraphai* sono state scritte da architetti: può operare una commissione e addirittura *ho boulomenos*. Quest'ultimo, il cittadino 'volontario' ricorrente nel linguaggio ufficiale della democrazia,<sup>36</sup> merita una chiosa. Esso non si giustifica nel senso che l'opera fosse affidata a chiunque volesse occuparsene, ma significa che anche nell'architettura è penetrata la retorica della democrazia, che non solo necessita di procedure trasparenti, ma anche mostra come lo statuto dell'architetto-*polites* sia reinterpretato secondo i canoni formali democratici.

La normalizzazione nella tessitura espressiva della burocrazia è palesata dal fatto che non si registrano firme di architetti (la firma su un edificio è recepita come un atteggiamento arrogante ed è attribuita a Pericle in un accesso d'ira: 'apportò il mio nome sugli edifici').<sup>37</sup> Solo raramente il professionista firma qualcosa. Una delle eccezioni è fornita dalle *syngraphai* dell'arsenale del Pireo:<sup>38</sup> il caso si registra nella seconda metà del IV secolo, e, soprattutto, la firma di Filone è condivisa da un altro autore, Eutidomo.

La doppia *authorship* non è stata sinora presa nella dovuta considerazione. Una possibile spiegazione è che Filone e Eutidomo abbiano collaborato quali membri di una (sorta di) commissione delegata a redigere la relazione, come avviene quando, si è già ricordato, nel V secolo Callicrate è affiancato da tre *buleuti*. Oppure dietro il doppio autore potrebbe celarsi un contributo composito alla creazione del progetto: il trattato di Carpione e Ictino sul Partenone, si è già notato, era composto a quattro mani. Il doppio autore è un tratto peculiare delle opere degli architetti, contrassegnandone in maniera distintiva l'*authorship*.

Del resto, non è pacifico se il progetto, anziché stabilito in maniera definitiva sin dall'inizio, potesse talora risultare abbozzato, e che alcuni dettagli fossero introdotti in corso d'opera,<sup>39</sup> e il prodotto finale fosse il risultato di una serie di modifiche.<sup>40</sup>

Per non dire poi dei casi in cui l'opera era interrotta e portata a termine da altri.<sup>41</sup> Ogni azione è segnata da incertezze e oscillazioni quando non è limitata all'auto-referenzialità della creazione artistica o all'ordine del tiranno, ma è sottoposta alle decisioni della collettività attraverso gli organi deliberativi. La scrittura architettonica, seppure prodotta da una intelligenza tecnica, si deve avvicinare a una 'esperienza poetica eterogenea'.

In architettura tuttavia la scrittura non basta. Essa deve accompagnarsi a un'altra competenza: il disegno, materia sfuggente, sembra presentare usi divergenti. Lo schizzo preparatorio ha una lunga tradizione nella storia dell'arte, come nel caso dei "disegni (di Parrasio) e abbozzi a matita su tavole e pergamene da cui si dice che traggano profitto gli artisti".<sup>42</sup> In particolare, per l'ambito architettonico i disegni scal-

<sup>31</sup> Nel V secolo la pubblicazione delle *syngraphai* è rarissima, se si ammette una probabile eccezione nel cantiere dell'Eretteo, riaperto nel 409. *IG I<sup>3</sup> 474*. CARUSI 2006.

<sup>32</sup> *IG I<sup>3</sup> 35*.

<sup>33</sup> *IG I<sup>3</sup> 45*.

<sup>34</sup> *IG I<sup>3</sup> 79*.

<sup>35</sup> *IG I<sup>3</sup> 64.5-6*.

<sup>36</sup> RUBINSTEIN 2004, 87-113.

<sup>37</sup> V. *supra* n. 9. Sulle firme degli architetti v. HELLMANN 1994.

<sup>38</sup> *IG II<sup>2</sup> 1668.1-3*. JEPPESEN 1958, 69; SVENSON-EVERS 1996, 101-304.

<sup>39</sup> COULTON 1984, 103-121; COULTON 1983, 453-470.

<sup>40</sup> POPE 2000.

<sup>41</sup> MARGINESU 2014b.

<sup>42</sup> PLIN. XXXV 67, trad. Corso, Mugellesi, Rosati. V. SETTIS 2006, 20-65.

fiti sulle pareti della corte interna e del *pronaos* dell'Apollonio di Didima nel III secolo dovevano essere prodotti per indirizzare le maestranze.<sup>43</sup>

L'esigenza di spiegare in maniera immediata problemi e soluzioni troppo difficili da essere illustrati a parole potrebbe aver indotto a ricorrere a illustrazioni, magari corredate da didascalie: ne testimonia l'utilità Vitruvio nel suo trattato che, anche sotto questo profilo, deve avere obbedito alle regole del genere e imitato i precedenti, spesso indirizzati a committenti ignare della densità tecnica della problematica. A maggior ragione nell'Atene del V secolo, allorché si afferma il costume di rappresentare al popolo ogni aspetto della realizzazione architettonica, matura l'esigenza di corredare il dettato di informazioni specialistiche, ma al contempo accessibili al lettore: forse anche Ictino e Carpione avranno fatto ricorso a illustrazioni, a beneficio del fruitore-tipo democratico.<sup>44</sup>

Il disegno avrà avuto poi un uso peculiare nel momento dimostrativo, durante la presentazione del progetto: non è pertanto casuale che ad esso nelle iscrizioni ateniesi di V secolo sia fatto riferimento in occasione della creazione di opere architettoniche. In un contesto correlato a una costruzione o alla realizzazione di una statua nel santuario di Atena Nike, è offerta la possibilità a chi voglia di presentare un prodotto grafico delle dimensioni non inferiori a un cubito.<sup>45</sup> Il passo è integrato, ma l'integrazione γράφειν γράμμα, 'disegnare un disegno' sembra plausibile, mentre altrove si trova, sempre integrata, l'espressione ποιῆν γράμμα, 'fare, produrre un disegno': nel decreto di Callia l'architetto deve produrre il γράμμα.<sup>46</sup> Evidentemente, ancor più che nella trattatistica, è nella presentazione dei progetti che le illustrazioni si saranno rivelate utili.

In un simile contesto si registra un rischio che nella letteratura sull'argomento si attribuisce alle riproduzioni plastiche, ossia la semplificazione della realtà architettonica e la deformazione del dato tecnico al fine di convincere (quasi sedurre) il grande pubblico. Vitruvio riferisce la vicenda di Arado: l'architetto presenta ai Rodii un modello di marchingegno militare, ma quando questi gli chiedono di realizzarlo quello rifiuta. La giustificazione è di una sincerità disarmante: "non tutte le realizzazioni sono possibili sulla base dei medesimi principi: ve ne sono alcune che, eseguite su grande scala a imitazione di modelli di piccole dimensioni, si rivelano efficaci, altre che indipendentemente dai modelli prendono forma autonoma, alcune infine i cui modelli appaiono verosimili, ma che non appena cominciano a svilupparsi si rivelano impraticabili."<sup>47</sup>

Nel cantiere sono utilizzati dei *grammata* che indicano la positura di blocchi o altri elementi architettonici. Le prescrizioni vanno dalla singola lettera a elementi più articolati. Tali istruzioni sono certo i frammenti di un dialogo continuo con le maestranze e segnalano la contiguità con gli *ergatai*, che è insita nell'ambiguità dello ἀρχιτέκτων fra intellettuale e capomastro.<sup>48</sup> I segni lasciati sui blocchi tuttavia, nonostante risentano di una certa formalizzazione, sembrano trascrivere indicazioni pratiche interne all'universo dei lavoratori e non è necessario che essi siano assegnati alla mano autografa dell'architetto.<sup>49</sup>

Il nesso fra architetto e scrittura è dunque 'strutturale'. Esso è originario in quanto serve a codificare e trasmettere delle conoscenze da veicolare in trattati e commentari; i documenti ufficiali appartengono alla scrittura politico-amministrativa; è da considerare a parte il disegno; vanno valutate caso per caso tracce delle istruzioni appuntate sui blocchi nel cantiere. Non emerge un concetto di scrittura uniforme e il livello formale è differenziato, perché si va dai testi articolati e discorsivi di trattati e *syngraphai* alle immagini dei disegni, a lettere e sigle che rendono sintetiche istruzioni. I destinatari devono essere ricercati ora nel circuito degli intellettuali ora nell'universo dei cittadini ora nella compagine dei lavoratori. Neppure la durata delle scritture è uniforme: alla *longue durée* dei commentari, circolanti fra gli addetti ai lavori, e dei documenti, incisi su pietra o archiviati, si contrappone la vita effimera di istruzioni e disegni, che, una volta esauritesi le situazioni performative da cui essi siano scaturiti, sono destinati a essere dimenticati.

Se scrittura e architettura si erano da lungo tempo mosse d'accordo, un contributo al potenziamento della loro connessione venne dalla democrazia ateniese. Con l'elaborazione e l'esposizione pubblica dei documenti è svelata l'anatomia del processo architettonico, non più al fine di trasmettere istruzioni agli addetti ai lavori, ma soprattutto per dar conto al *polites*. La democratizzazione dell'edilizia è un tratto non irrilevante della sua normalizzazione e deriva dal riconoscimento che essa per il suo peso finanziario,

<sup>43</sup> HASENBERGER 1980, 191-215; ID. 1983, 90-123; ID. 1991, 99-113.

<sup>44</sup> CORSO 2012, 47-59.

<sup>45</sup> IG I<sup>3</sup> 64, 7.

<sup>46</sup> IG I<sup>3</sup> 52.B.9.

<sup>47</sup> VITRUV. X 16.5; BRESCH 2001, 257-265.

<sup>48</sup> HARRISON 1973.

<sup>49</sup> WEBER 2013.

ideologico e formale investa l'interesse collettivo e tocchi il cittadino in prima persona. Dato un simile presupposto, si può ammettere senza difficoltà che un progetto edilizio, alla stregua di una qualsiasi altra azione politica, possa essere presentato 'da chi voglia'. Dall'altra parte l'intensa attività scrittoria e pubblicistica avrà impresso un ampliamento dell'orizzonte mentale del cittadino, rendendogli familiare la terminologia delle costruzioni e la logica dei processi edilizi: si assiste insomma nel contesto della democrazia a una alfabetizzazione in materia.

L'altra competenza che dovette conoscere il suo *floruit* sotto la democrazia è relativa al disegno. Esso è l'incrocio di una abilità e di una difficoltà. La difficoltà di esprimere compiutamente a parole la descrizione di un processo o di uno strumento avanzato, e la competenza di renderlo in maniera immediata, veicolando in forma descrittiva delle conoscenze. Come è plausibile inferire dal testo vitruviano, nella trattatistica antica non dovevano essere rari gli schizzi. Sotto la democrazia il loro uso dovè essere incrementato dall'ampliamento di una utenza non più specialistica del dato architettonico. L'adozione del disegno dunque va collocata nella stessa temperie politica che porta all'inserimento della scrittura nel processo amministrativo e a pratiche dimostrative in occasione delle riunioni di organi deliberanti.

La codificazione di documenti edilizi, rendendo trasparente la pratica costruttiva, apre il varco a una maggiore consapevolezza del processo architettonico. Lo studio della 'scrittura architettonica' è tuttavia complementare a quello del dibattito e dei mezzi retorici (e deittici) indispensabili per affrontarlo.

#### ARCHITETTI E DIMOSTRAZIONE PUBBLICA

Nelle fonti ateniesi del V secolo intervengono con una certa frequenza nella sfera d'azione dell'architetto verbi e nomi che fanno riferimento all'arte della dimostrazione.<sup>50</sup>

In una data da porsi nella seconda metà del V secolo, gli Ateniesi decidono di istituire un sacerdozio democratico ad Atena Nike; allegata alla decisione è una serie di attività edilizie, fra le quali la recinzione del santuario e la costruzione di un tempio e di un altare marmoreo.<sup>51</sup> Nella parte finale del decreto si legge un emendamento che, promosso da un certo Hestiaios, prescrive:

ἡεστιαῖος εἶπε· τρεῖς ἄνδρας ἡελέσθαι ἐγ βολεῖς· τούτος δὲ μετ[ὰ] Καλλικρά[το]ς χσυγγράφσαντας ἐπ[ιδεί]χσαι τῆ[ι] [βολ]εῖ καθ' ὃ τι ἀπομ[ισθο]θέσεται<sup>52</sup>

Si devono eleggere dal Consiglio dei 500 tre uomini che, avendo redatto insieme a Callicrate le *syngraphai*, mostrino allo stesso Consiglio come ἀπομ[ισθο]θέσεται]. La commissione doveva agire in due tempi. Nel primo i suoi componenti erano tenuti a produrre una relazione scritta (χσυγγράφσαντας); nel secondo dovevano dimostrare (ἐπιδείκνυμι) al Consiglio dei 500 alcuni termini delle modalità operative.

Dell'importante passaggio giova studiare anzitutto il soggetto titolato ad agire e le azioni a esso raccomandate. Il soggetto titolato ad agire è eterogeneo in quanto composto da un membro tecnico, l'architetto, e da una componente politica, il 'trio' di buleuti. La mescolanza non è eccezionale. È ben noto infatti come l'architetto facesse parte di commissioni articolate, nominate in occasione della costruzione di opere pubbliche,<sup>53</sup> e tuttavia qui si tratta di un organo che, non ancora operante sul cantiere, è investito nella fase progettuale. Tenuto conto di ciò, un possibile confronto calzante riporta al IV secolo, quando, alla redazione dei capitolati dell'arsenale di pietra del Pireo,<sup>54</sup> con l'architetto Filone

<sup>50</sup> HELLMANN 2002, 37-38; MARZULLO 2005, 101-123; VON HESBERG 2014, 137.

<sup>51</sup> IG I<sup>3</sup> 35. L'iscrizione è al centro di un serrato dibattito, da ultimo v. LAMBERT 2010 e BLOK 2014. Per il profilo archeologico v. GRECO 2010.

<sup>52</sup> IG I<sup>3</sup> 35.15-18.

<sup>53</sup> MARGINESU 2010.

<sup>54</sup> Secondo Eschine (*contra Ctesiph.* 25), la costruzione dell'arsenale nel Pireo sarebbe iniziata sotto l'amministrazione di Eubulo. L'impresa godette dell'evergesia di alcuni stranieri, in un arco temporale indicato dall'arcontato di Temistocle a quello di Cefisodoro (347/6-323/2, IG II<sup>2</sup> 505.16-17); essa fu interrotta durante lo scontro con

Filippo (PHILOCH. *FGrHist* 328 F 56a. COSTA 2007, 338) e conclusa sotto Licurgo (PLU. *Vit. Xor.* 852a). Si tratta di un edificio che, costruito in un momento delicato anche sotto il profilo finanziario, dovette rappresentare un monumento simbolico della democrazia ateniese, e fu per questo contemplato dalle fonti classiche come una delle realizzazioni emblematiche della democrazia. HELLMANN 1999, 46-52, n. 12. Le fonti sono raccolte in JEPPESEN 1958, 69, n. 2.

<sup>55</sup> Eutidomo figlio di Demetrio, del demo di Melite, oltre che in IG II<sup>2</sup> 1668.3, è menzionato in una dedica della metà del IV secolo (IG II<sup>2</sup> 2825.7). PA 5573; PAA 432730; SVENSON-EVERS 1996, 316-319.



collaborò Eutidomo.<sup>55</sup>

Per quanto riguarda poi i verbi adottati, se συγγράφω è stato ben sviscerato,<sup>56</sup> resta ancora da spendere qualche parola su ἐπιδείκνυμι che, secondo l'indicazione generale data da *LSJ*, significa “*exhibit as a specimen*”.<sup>57</sup> Il verbo si incontra per definire l'ostentazione di alcune abilità; in Platone e Aristotele è spesso connesso alle arti retoriche,<sup>58</sup> esattamente come la ἐπίδειξις, intesa quale ‘*discours d'apparat, déclamation*’.<sup>59</sup> Il modello deve essere ricercato “(nel)l'ἐπίδειξις del sofista, consistente in un discorso pronunciato o letto davanti a un pubblico in una casa privata o in un ginnasio, ... dimostrazione della propria abilità, e quindi, strumento per catturare allievi, ma anche veicolo di insegnamento”.<sup>60</sup>

ἐπιδείκνυμι è connesso a συγγράφω anche nel decreto sulle primizie, quando si prescrive a Lampone di redigere una relazione tecnica ed esporla al Consiglio dei 500 (περὶ δὲ τὸ ἐλαίον ἀπαρχῆς χυσυγγράφσας Λάμπων ἐπιδειχάτο τῷ βολεῖ ἐπὶ τῆς ἐνάτης πρυτανείας).<sup>61</sup> Dal momento che le due azioni sono poste in relazione causale/temporale (χυσυγγράφσαντας ἐπιδείχσαι; χυσυγγράφσας ... ἐπιδειχάτο), il prodotto grafico viene usato come punto di partenza per la dimostrazione di fronte al Consiglio. L'associazione dei due verbi concretizza il legame fra scrittura e dimostrazione, e riporta da una parte alla dimensione politica, ma dall'altra parte non può essere sottratto a una originaria ambientazione scolastica. Il lessico e i problemi riportati si imparentano, da una parte, con la nascita di una ricca letteratura specifica, di cui si è già detto a proposito dei trattati menzionati da Vitruvio,<sup>62</sup> e, dall'altra, con le dimostrazioni che ebbero un impatto spettacolare, ma dovettero assumere una prevalente impronta didattica. È come se l'architetto componesse uno scritto e lo ‘recitasse’ per convincere l'organo politico, ma anche per insegnargli, quasi come a un garzone di bottega, ‘come si fa’, e renderlo così partecipe dell'evento costruttivo.<sup>63</sup>

Appartiene allo stesso *dossier* una iscrizione opistografa che riguarda un intervento nel santuario di Atena Nike. Come nel caso precedente, la datazione va collocata *grosso modo* nella seconda metà del V secolo. Nelle prime linee si parla della scelta dei materiali. È poi indetto una sorta di bando al quale chi desiderasse poteva partecipare; ed è a questo punto che si legge:

[τὸν δ]-  
 ἐ [βο]λόμενον γράφσαντα ἀποδ[εῖχσαι τῷ βολεῖ]  
 δ[έ]κα ἔμερον ἐπειδὴν δόχσει [γράμμα με ἔλαττο]-  
 ν ἔ πεχ[υ]αῖον.<sup>64</sup>

L'espressione, per quanto il contesto sia diverso, è simile alla precedente. Alla presentazione di un progetto era premessa l'elaborazione di un documento, nel quale erano esposte le istruzioni relative alla costruzione dell'edificio o di una sua parte o pertinenza. Al participio γράφσαντα doveva accompagnarsi l'oggetto dell'azione di γράφειν, integrato nella lacuna con γράμμα. Il dato di maggiore rilevanza si desume tuttavia dalla prescrizione delle dimensioni: il particolare suggerisce che non si sia di fronte a una relazione scritta, ma a un oggetto grafico, forse un disegno, magari corredato da didascalie.

Dopo aver prodotto il ‘γράμμα’ e certo aiutandosi con esso, era prescritto di fare una dimostrazione di fronte alla *boule*. Anziché ἐπιδείκνυμι, è qui utilizzato ἀποδείκνυμι.<sup>65</sup> I due verbi e i relativi nomi d'azione, nella matura riflessione teorica sull'arte retorica, sono ben lungi dall'essere sinonimi. ἀπόδειξις è la dimostrazione ‘a partire da’, ed è in Aristotele il sillogismo scientifico e la prova retorica; ἐπίδειξις è invece la dimostrazione davanti a qualcuno, dunque “una dimostrazione di forza (spiegamento di un esercito, per esempio in Tucidide, dimostrazione di folla), una manifestazione, un'esposizione, una conferenza. Ma nel momento stesso in cui si espone a un pubblico, essa mostra anche qualcosa in più, mostra di più, dispiegando un oggetto, proprio quello che si mostra può essere usato come esempio...; al tempo stesso l'oratore espone se stesso, si qualifica come oratore di talento”.<sup>66</sup>

La distinzione non sembra del tutto fuori di luogo, per quanto non si possa attribuire all'estensore del decreto la finezza classificatoria di un individuo educato alla acribia lessicale del Peripato. Eppure se un testo scritto doveva essere recitato, animato dalla voce e dalla spiegazione del suo creatore o dei partecipanti alla sua creazione, un oggetto grafico costituisce ciò dalla cui semplice dimostrazione si parte per presentare un progetto. Si può a ragione ricostruire una *performance*: partendo dal disegno, il ‘candidato’ doveva

<sup>56</sup> DAVIS 1931; COULTON 1977; CARUSI 2006.

<sup>57</sup> *LSJ*. s.v. ἐπιδείκνυμι, 629.

<sup>58</sup> V. ex. gr. PL. *Phdr.* 235a; PL. *Grg.* 447a; PL. *La.* 179e; ARIST. *Rh.* 1391b26.

<sup>59</sup> CHANTRAINE, *DE* s.v. δείκνυμι, 257-258.

<sup>60</sup> CAMBIANO 1992, 534.

<sup>61</sup> IG I<sup>3</sup> 78.60.

<sup>62</sup> VITRUV. VII *praef.* 11-13. V. anche X. *Mem.* 4.2.8. SETTIS 1993, 476-478.

<sup>63</sup> CAMBIANO 1992.

<sup>64</sup> IG I<sup>3</sup> 64.5-8.

<sup>65</sup> *LSJ*. s.v. ἀποδείκνυμι, 195.

<sup>66</sup> CASSIN 1997, 831.

spiegare il suo progetto e realizzare una dimostrazione orale, che necessitava di perizia e abilità retorica.

Per illustrare il nesso fra l'oggetto grafico e la sua dimostrazione, è prezioso il confronto con un passo di Erodoto. L'Alicarnasseo tramanda come il tiranno di Mileto Aristagora giungesse a Sparta per convincere il re Cleomene a fornire il suo appoggio alla rivolta ionica. È riferito che costui portasse con sé la carta geografica e cercasse di convincere il re spartano, basando la sua dimostrazione sulla illustrazione del *pinax* nel quale erano iscritti i luoghi della rivolta (*deiknys es tes ges ten periodon*).<sup>67</sup> Cleomene sta per essere tratto in inganno dall'ingegnosa dimostrazione, ma quando riporta l'interlocutore su un terreno a lui più consono, chiedendogli la distanza di quei luoghi, coglie le insidie insite nel discorso del tiranno. Anche il lettore meno sensibile avverte l'intensità della pagina, e alcuni studiosi vi hanno intravisto una riflessione 'intradiegetica' sul metodo storico.<sup>68</sup> Basti ora notare un più prosaico parallelismo, ossia come la dimostrazione di Aristagora passi per l'ostentazione di un oggetto grafico, esattamente come avviene nell'audizione dell'architetto ateniese di fronte al Consiglio dei Cinquecento.

Le modalità della dimostrazione accennata nel documento restano sfuggenti. È tuttavia plausibile che il 'concorrente' abbia presentato una relazione orale alla *boule*, e allora si sia recato nel luogo delle riunioni e abbia parlato, ma la dimostrazione, essendo fatta di fronte a un collegio di 500 persone (solo ipoteticamente tutte presenti), deve avere suggerito la raccomandazione di saggezza pratica, per la quale l'oggetto dovesse essere non inferiore alle dimensioni di un πῆχυς, ossia non minore di 52 centimetri circa. L'obiettivo della raccomandazione era insieme quello della visibilità e della chiarezza: come l'esperienza di Cleomene aveva insegnato, una immagine portata a dimostrazione di una intrapresa doveva essere osservata con attenzione, perché con estrema facilità poteva celare un tranello.<sup>69</sup>

Se le azioni sopra accennate sono rese da ἐπιδείκνυμι e ἀποδείκνυμι, la stessa radice, unita al preverbo παρά, origina il nome d'azione παράδειγμα.<sup>70</sup> Secondo Pierre Chantraine,<sup>71</sup> παράδειγμα è "important dans les raisonnements des orateurs"; ma esso significa anche modelli di sculture o di dipinti,<sup>72</sup> e assume nelle epigrafi edilizie altri significati: in particolare indica strumenti-guida per la riproduzione delle modanature.<sup>73</sup>

Al V secolo risale una menzione del termine tanto illustre quanto esemplificativa della sua complessità e del suo carattere sfuggente; essa risulta incastonata nella narrazione erodotea di una impresa degli Alcmeonidi: costoro, esuli da Atene, si erano impegnati nella ricostruzione del tempio di Apollo a Delfi. Lo storico forse sta facendo 'storia contemporanea', perché vuole anticipare la vocazione alla grande edilizia sacra di una famiglia dalla quale discende Pericle, impegnato negli anni 447-432 in un'altra grande ristrutturazione di un santuario bruciato in un incendio, quello acropolitano; in quel contesto, in cui era facile confondere i due piani, egli utilizza un termine tecnico ben noto nel lessico dell'edilizia classica: ricorda che gli Alcmeonidi fecero il tempio più bello del modello; aggiunsero infatti il marmo alla facciata che doveva essere in *poros*.<sup>74</sup>

παράδειγμα non sembra potersi tradurre con un termine che ne squadri il significato: potrebbe trattarsi di tre cose, ossia di un modello complessivo dell'edificio; di una sorta di capitolato fra gli impresari e

<sup>67</sup> HDT. V 49, 5. HORNBLLOWER 2013, 165 traduce: 'and the pointed to the map of the world as he spoke'.

<sup>68</sup> BRANDSCOM 2010, 1-44.

<sup>69</sup> Quando l'opera è conclusa si può ancora apprezzare l'uso di *apodeiknymi*. In una iscrizione relativa all'erezione del colonnato ionico nell'Apollonio di Delo databile al IV secolo si vede infatti come il circuito della dimostrazione continui ad esercitare la sua efficacia. Ovviamente non si tratta dell'intero complesso costruttivo ma solo di una sua porzione e non si tratta delle *euthynai* finali a cui è sottoposto un magistrato. Si tratta invece della consegna da parte del μισθωσάμενος dei lavori portati a termine. Costui infatti avendo portato a compimento i lavori ([ταῦ]τα δὲ ποιήσας ἅπαντα δόκιμα) secondo il capitolato (κατὰ τὴν συγγραφήν) allora deve mostrare ([ἀπο]δειξάτω) ai *naopoioi* e all'architetto (τοῖς ναοποιοῖς κ[αὶ] τ[ῶ]ν ἄρχιτ[έκτων]) la riuscita della sua opera (τὸ ἔργ[ο]ν). In questo passaggio in maniera sintetica e allo stesso tempo esemplare sono raccolti tutti gli elementi della dimostrazione: il testo scritto, l'opera finita, l'architetto e i magistrati, ma anche l'appaltatore. Soltanto che nella situazione qui descritta è l'appaltatore che deve dimostrare all'architetto. IG II<sup>2</sup> 1678.4-5; ID 104.4; SEG 56, 24.

<sup>70</sup> LSJ s.v. παράδειγμα, 1307-1308.

<sup>71</sup> CHANTRAINE, s.v. δείκνυμι, 257-258.

<sup>72</sup> PL. Ti. 28c; PL. R. 500e.

<sup>73</sup> HELLMANN 1992, 316-321; WESENBERG 2007, 33-49. La bibliografia più recente e la discussione su questi e altri strumenti usati dall'architetto in MARGINESU 2015.

<sup>74</sup> HDT. V 62. Il tempio bruciò nel 548/7 la ricostruzione fu iniziata nel 514/3 e terminò nel 506/5. DE LA COSTE-MESSELIÈRE 1946, 271-287. La traduzione di Giuseppe NENCI, 1994, 69: 'e poiché erano ben forniti di ricchezze, e da lungo tempo erano uomini ragguardevoli, costruirono un tempio più bello del modello e, fra l'altro, essendo stato concordato di fare il tempio di pietra tufo, fecero la facciata di marmo pario'. Sui problemi relativi al contesto generale dell'impresa NENCI 1994, 248. Ma sull'interpretazione del *paradeigma* gli studiosi sono divisi. Tre sono le ipotesi elencate da HORNBLLOWER 2013, 184: che si trattasse delle istruzioni fornite dagli Anfizionii agli Alcmeonidi; che si trattasse di un 'blueprint' degli stessi Alcmeonidi; o che si trattasse del modello del tempio precedente, quello distrutto. Sugli Alcmeonidi costruttori a Delfi v. Filocoro *FGrHist* 328 F115.

gli Anfizioni che avevano commissionato i lavori; oppure del tempio precedente che doveva essere dunque ricostruito. Qualunque sia la soluzione del problema, non si può negare che in παράδειγμα vi sia l'idea di un oggetto creato a dimostrazione e poi consegnato: nel passo erodoteo ad esso si deve attenere il costruttore, perché non rispettare i termini del παράδειγμα significa violare i termini contrattuali. La dimensione entro cui si muovono gli Alcmeonidi non è quella della normalità (straordinaria ricchezza, esilio, corruzione della Pizia, secondi fini dell'impresa gettano su di essi una deformazione di abnormità), e la situazione è tale che si verifica una violazione dei patti e l'opera non corrisponde al suo paradigma. Per fortuna ciò avviene in positivo, e allora il risultato può essere accettato, perché migliore di quello previsto (κάλλιον del παράδειγμα).

Il fatto che il παράδειγμα e le forme di ἀπόδειξις, ἐπίδειξις si collochino in una dimensione ambigua fra promessa, descrizione tecnica e realizzazione finale dell'edificio, iscrive le *performances* dimostrative in una area critica. Esiste un testo in cui è palese il nesso fra l'esibizione dei παράδειγματα e le pratiche di corruzione ed è contenuto nell'*Athenaion Politeia* attribuita ad Aristotele.

ἔκρινεν δὲ ποτε καὶ τὰ παραδείγματα καὶ τὸν πέπλον ἢ βουλή, νῦν δὲ τὸ δικαστήριον τὸ λαχόν· ἐδόκουν γὰρ οὗτοι καταχαρίζεσθαι τὴν κρίσιν.<sup>75</sup>

Il senso non è chiarissimo. Per esempio risulta sfuggente il fattore accomunante fra eventuali modelli di edifici e il peplo di Atena, anche se forse un tratto comune può essere riscontrato nella sfera del sacro cui tutti dovevano appartenere.<sup>76</sup>

Una cosa è però certa: i παράδειγματα cui si fa riferimento qui non sono gli stessi di cui si parla nei documenti epigrafici, a proposito degli oggetti che gli architetti mostrano ai lavoranti.<sup>77</sup> Essi, utilizzati per dimostrare, sono soggetti al giudizio del Consiglio, la κρίσις. La fonte ci mostra il processo da una prospettiva parziale, ossia da quella dell'organo giudicante, e così eclissa una porzione di esso: secondo Aristotele l'organo giudicante valuta il *logos apodeiktikos* e *pistos*.<sup>78</sup> Dunque davanti all'organo esprime il giudizio si deve presupporre un soggetto che, armato di conoscenze e tattiche retoriche, ha redatto uno scritto e con esso deve convincere. Investito in una simile dialettica, l'organo consiliare in passato si è lasciato corrompere: si ripropone il nesso fra prodotto grafico che serve alla dimostrazione e possibilità che in essa intervengano fini diversi e si insinui la corruzione. Di conseguenza, considerato il carattere rischioso della pratica, i παράδειγματα non sono più esaminati dal Consiglio, ma dal tribunale.

#### METIOCO, FILONE E DINOCRATE

Se si passa all'aneddotica biografica, allora si deve ricordare che a coniugare architettura e retorica fu una figura iscritta nel capitolo pericleo: amico e compagno dello statista, Metioco è infatti indicato come *architekton* e *rhetor*. Non sono noti dettagli su quella che risultò una presenza ingombrante nella gestione della cosa pubblica, dagli aspetti militari a quelli commerciali, sino alla topografia cittadina (costui presta il suo nome a un tribunale, il *Metiocheion*).<sup>79</sup>

Inoltre, a proposito della casistica delle allocuzioni pubbliche dell'architetto o comunque di contenuto architettonico, si riferisce di un discorso memorabile tenuto da Filone di fronte all'assemblea. Egli è rappresentato in un passaggio tratto dalla *Retorica* di Filodemo di Gadara.<sup>80</sup>

<sup>75</sup> ARIST. *Ath. Pol.* 49.3. RHODES 1972, 122, 181; RHODES 1981, 568-569.

<sup>76</sup> RHODES 1981, 568-569 a proposito dell'emendamento *paradeigmata eis ton peplos*, intendendo che la realizzazione del peplo non fosse demandata alla semplice fantasia delle *arrophoroi*, ma fosse affidata a un professionista è affascinante, come inclina a pensare proprio il Rhodes. È oggetto di discussione il momento nel quale la modifica procedurale descritta dall'autore della Costituzione si fosse realizzata.

<sup>77</sup> Per il παράδειγμα ORLANDOS - TRAVLOS 1986, 198; HELLMANN 1992, 316-321; COULTON 1977, 57; SHEAR 2001, 395-402.

<sup>78</sup> ARIST. *Rhet.* 2.1377b.

<sup>79</sup> *PA* 10131; *PA* 650605. *PLU. Moralia* 811: οὐδὲν οὖν τούτου διαφέρουσιν οἱ πρὸς πᾶσαν ἀποδύμενοι πολιτικὴν

πρᾶξιν, ἀλλὰ μεμπτοῦς τε ταχὺ ποιοῦσιν ἑαυτοῦς τοῖς πολλοῖς, ἐπαχθεῖς τε γίνονται καὶ κατορθοῦντες ἐπιφθονοὶ, κἂν σφαλῶσιν, ἐπίχαρτοι, καὶ τὸ θαυμάζομενον αὐτῶν ἐν ἀρχῇ τῆς ἐπιμελείας εἰς χλευασμὸν ὑπονοστεῖ καὶ γέλωτα. τοιοῦτον τὸ 'Μητίοχος μὲν γὰρ στρατηγεῖ, Μητίοχος δὲ τὰς ὁδοὺς, Μητίοχος δ' ἄρτους ἐπωπᾶ, Μητίοχος δὲ τάλφια, Μητίοχος δὲ πάντ' ἀκεῖται, Μητίοχος δ' οἰμώξετα' τῶν Περικλέους οὗτος εἰς ἦν ἐταίρων, τῇ δι' ἐκεῖνον, ὡς ἔοικε, δυνάμει χρώμενος ἐπιφθόνως καὶ κατακόρως. Per il nesso fra architetto e retore v. PHOTIUS s.v. *Metiochos*. V. FABRICIUS 1932, 1408; DAVIES 1971, 308; DEVELIN 1989, 104; BOEGEHOLD 1995, 178.

<sup>80</sup> DORANDI 1990, 59-87, per una revisione generale del testo, DORANDI 1990, 33-35, e Id. 1996, 41-42 per la cronologia del IV libro.

ὦ]ς καὶ Φίλωνα τὸν ἀ[ρ-  
 χιτέ[κ]τονα περὶ τῆς σκευοθή-  
 κης οὗτος αὐτὸς εἰσήγαγεν  
 δημηγοροῦντα.<sup>81</sup>

Filodemo fa riferimento a un episodio nel quale l'architetto sarebbe stato introdotto (da un personaggio la cui identità sfugge al lettore moderno) a parlare dell'arsenale del Pireo. L'aneddoto è rievocato da Cicerone: l'architetto è ritratto nell'atto di rendere i rendiconti sull'arsenale di fronte agli Ateniesi; l'accento cade sull'arte retorica, che colpisce non meno della perizia architettonica.<sup>82</sup> Valerio Massimo coglie Filone nell'atto di *reddere rationem* in riferimento all'arsenale nell'assemblea, ma ricorda, unico fra i testimoni, che tale evento si verificò *in theatro*.<sup>83</sup>

Filodemo e le altre fonti potrebbero trarre le loro informazioni dalle ricerche sulla retorica di Demetrio del Falero,<sup>84</sup> lo stesso sotto il cui governo Filone avrebbe intrapreso la realizzazione del portico eleusino: quindi si deve presupporre un rapporto fiduciario fra i due e l'appartenenza di Filone o, per lo meno, la sua interferenza con l'orizzonte politico-ideologico del filosofo. Tuttavia bisogna ammettere che Demetrio avviò una politica edilizia modesta, limitata appunto all'intervento eleusino e a minori e poco incisivi lavori nella sistemazione dell'*agora*, criticando la politica dispendiosa avviata da Pericle.<sup>85</sup> L'architetto è peraltro citato relativamente alla *skeuotheke*, non all'opera che avrebbe creato sotto Demetrio, il portico del Telesterio.

L'adunanza del popolo sembra da intendersi come una riunione dell'*ekklesia* nel teatro di Dioniso.<sup>86</sup> La raccolta di adunanze in quel luogo è nota. Meno documentata è la dimostrazione dell'architetto di fronte all'assemblea: come si è visto, in età classica essa si effettua piuttosto di fronte al Consiglio dei Cinquecento. La prassi potrebbe giustificarsi in ragione del fatto che decisioni di competenza tecnica fossero demandate alla *boule*. Si ricordi tuttavia che Lampon è incaricato di presentare alla *boule* una relazione scritta sulle primizie dell'olio, ma il risultato finale deve essere portato di fronte all'ecclesia.<sup>87</sup>

Ulteriore spessore problematico è conferito all'episodio dalla discordanza delle fonti su alcuni dettagli non di poco conto: secondo Filodemo Filone avrebbe pronunciato una *δημηγορία*, ossia una orazione di fronte all'assemblea; nelle fonti latine l'espressione *rationem reddere* tradurrebbe invece *λόγον διδόναι*, ossia il rendiconto finale ed evocherebbe l'istituto delle *εὔθυναί*, che competevano ai magistrati, piuttosto che all'architetto.<sup>88</sup> Più plausibilmente questi doveva essere chiamato davanti agli Ateniesi non nel momento in cui l'opera era stata portata a compimento, ma nelle prime fasi del progetto.

Quanto resta coerente con le riflessioni precedenti è il legame fra la descrizione del progetto architettonico e l'abilità oratoria.

La conclusione logica del processo si trova in un aneddoto riportato da Vitruvio nella prefazione al secondo libro del *De Architectura*.<sup>89</sup> L'architetto Dinocrate<sup>90</sup> propose ad Alessandro Magno un progetto avveniristico: scolpire il monte Athos e conferirgli la forma di una statua che avesse sulla "mano sinistra

<sup>81</sup> PHILODEMUS, *Rhet.*, 192, col. XI, ll. 1-4. SVENSON EVERS 1996, 306.

<sup>82</sup> CIC. *de Orat.* 1.14.62: *Neque enim si Philonem illum architectum qui Atheniensibus armamentarium fecit constat perdiserte populo rationem operis sui reddidisse, existimandum est architecti potius artificio disertum quam oratoris fuisse.*

<sup>83</sup> VAL. MAX. 8.12.2: *Gloriantur Athenae armamentario suo, nec sine causa: est enim illud opus et impensa et elegantia uisendum. Cuius architectum Philonem ita facunde rationem insitutionis suae in theatro reddidisse constat ut disertissimus populus non minorem laudem eloquentiae eius quam artis tribueret.*

<sup>84</sup> SANDYS 1895, 359; DORANDI 1999, 381-389.

<sup>85</sup> O'SULLIVAN 2009, 191; BANFI, 2010, 189.

<sup>86</sup> Santaniello in GRECO 2010, 166-169.

<sup>87</sup> IG I<sup>3</sup> 78.59-61.

<sup>88</sup> WITTENBURG 1978; DAVIES 1994, 201-224, MARGINESU 2009, 470-464; ID. 2010; EPSTEIN 2013, 127-141. Dunque, si può ancora sottoscrivere il dubbio del Fabricius che osservava come non fosse compito dell'architetto dare i rendiconti. FABRICIUS 1882, 556.

<sup>89</sup> VITRUV. II *praef.* 1-4: *Dinocrates architectus cogita-*

*tionibus et sollertia fretus, cum Alexander rerum potiretur, profectus est e Macedonia ad exercitum regiae cupidus commendationis. is e patria a propinquis et amicis tulit ad primos ordines et purpuratos litteras ut aditus haberet faciliores, ab eisque exceptus humane petiit uti quamprimum ad Alexandrum perduceretur. cum polliciti essent, tardiores fuerunt idoneum tempus expectantes. itaque Dinocrates ab his se existimans ludi ab se petiit praesidium. fuerat enim amplissima statura, facie grata, forma dignitateque summa. his igitur naturae muneribus confisus vestimenta posuit in hospitio et oleo corpus perunxit caputque coronavit populea fronde, laevum umerum pelle leonina textit, dextraque clavam tenens incessit contra tribunal regis ius dicentis.*

<sup>90</sup> GROS-CORSO-ROMANO 1997, 165 per una lettura e interpretazione del passo. Dinocrate è macedone per Vitruvio, ma altre fonti lo vogliono di Rodi (ps. CALLISTENE I 31; GIUL. VAL. I 25): probabilmente egli acquisì per 'meriti artistici' la cittadinanza macedone. L'episodio può essere collocato nella primavera del 334, durante la marcia verso l'Asia non lontano dal Monte Athos, oggetto della proposta dell'architetto. Da ultimo sul passo vitruviano v. WESCOAT 2015, 176-177.

... mura urbiche ... e sulla destra una patera che raccogliesse l'acqua di tutti i fiumi che si trovano in quel monte", e reggesse una città intera.

La risposta di Alessandro fu negativa, nonostante la proposta fosse pronunciata da un Dinocrate che si era unto il corpo di olio, aveva coronato il capo con una fronda di pioppo, si era coperto con un vello leonino l'omero sinistro, e impugnando con la destra una clava si era diretto verso il tribunale dove il re amministrava la giustizia.<sup>91</sup>

Se il progetto è ardito, le condizioni della sua presentazione lo sono altrettanto, perché essa deve impressionare e persuadere il monarca macedone.

Nella vicenda, che esprime la visione vitruviana di un architetto dotato di una cultura complessa ed enciclopedica,<sup>92</sup> si trovano compendiate tutti gli elementi sin qui esposti: il confronto inevitabile con l'organo politico; l'elaborazione del progetto che non coincide con la sua presentazione; la riuscita o meno del progetto che dipende dalla sua presentazione. Ovviamente, il tribunale cui si fa riferimento, non è più il consiglio o l'assemblea del popolo, ma quello presso cui amministra la giustizia il monarca macedone.

## CONCLUSIONI

Quando l'architetto nasce, è già erudito; scrive e pensa in termini elevati. Quando incontra la democrazia, la sua parola tecnica e specialistica e il suo tratto di disegnatore apprendono una forma di comunicazione rivolta al nuovo committente, il *demos*. L'Atene del V secolo è per diverse ragioni un punto di snodo della storia del ruolo dell'architetto nell'amministrazione pubblica. Uno degli 'motori' del processo sembra potersi identificare nella temperie del dibattito per la costruzione delle opere: le decisioni, assunte sulla scorta di regole 'protocollari', richiedevano momenti di confronto allargato.

All'architetto era riservato il compito di portare gli elementi tecnici e fornire una loro dimostrazione. I passi tratti dal *dossier* epigrafico provano che nello spazio buleutico in rapporto a delibere sui lavori pubblici e su altre questioni tecniche era necessario servirsi della scrittura. Per esempio, si producevano le *syngraphai*. Questi testi erano 'muti' e dovevano entrare nell'oralità del dibattito; a tal fine esistevano *ἀπόδειξις* ed *ἐπίδειξις*. In entrambe le azioni è contenuto un nucleare richiamo alla retorica e alla persuasione. La loro esecuzione non doveva rappresentare la pura ostentazione di un sapere tecnico: anzi, come insegna Aristagora, il fine dell'azione non era quello di dire la verità, ma di convincere l'interlocutore. E forse ciò spiega un altro risvolto della questione. Nei passi presi in esame non è solo l'architetto ad essere investito nella *ἀπόδειξις* ed *ἐπίδειξις*: si può trattare di una commissione o di un individuo, presentato nella sua veste di cittadino. Ad ogni buon conto, l'atto di dimostrare la bontà di un progetto nel campo dell'edilizia assume una colorazione politica.

Iscritti nella stessa prassi sono i *παράδειγματα*, talora strumento della dimostrazione in quanto oggetti rappresentativi dell'edificio finito. Essi sono mostrati dalle fonti specialmente nei loro usi 'patologici'. Possono allora rivelarsi fallaci e addirittura porsi al centro di episodi di corruzione tali da compromettere la fiducia nel giudizio dell'organo buleutico.

Fra *ἀπόδειξις*, *ἐπίδειξις* e *παράδειγματα* l'elemento unificante è dato dall'ingresso, nel processo amministrativo generato dalla creazione degli edifici, della parola con tutta la sua potenza chiarificatrice, ma anche con il rischio di mistificare e di confondere. Si chiude un circuito complesso, che passa attraverso l'esibizione di una parola tecnica e formalizzata, la persuasione, la promessa del compimento dell'opera: entro questo circuito è catapultato l'architetto che nel IV secolo si materializza a parlare in teatro nelle vesti di Filone, oratore capace di affascinare l'uditorio con le arti retoriche e la cultura.

Il finale è tuttavia ambiguo. L'architetto può essere guardato con sospetto, padrone di un discorso tecnico, pericolosamente elaborato sul piano retorico, possibile strumento di inganno o di corruzione, come nella pagina pseudo aristotelica dell'*Athenaion Politeia*; oppure può essere esaltato come l'abile oratore, che, nell'*exemplum* di Filone, è portatore di una *institutio* straordinaria ed esclusiva all'interno della *polis*.

Giovanni Marginesu

<sup>91</sup> La traduzione del passo riprende quella di Antonio Corso ed Elisa Romano.

<sup>92</sup> DE ANGELIS 2014.

**ARCHITECTS, LITERACY AND RHETORIC IN CLASSICAL ATHENS.** The ancient architects are authors of *commentarii*, technical documents, drawings and written instructions. According to the inscriptions of V<sup>th</sup> and IV<sup>th</sup> cent. BC they presented the projects in front of the political bodies of the *polis*. The development seems to be related to the democratic ideology and practice. During the classical age the building activity was under the control of the *demos* and the debate in the assembly about the building expenses was strong as it appears in the case of the Acropolis building programme. So the Athenian architects developed a clever use of writings and they learned the political power of rhetorical skills to front the new deal.

**ΑΡΧΙΤΕΚΤΟΝΕΣ, ΣΥΓΓΡΑΦΗ ΚΑΙ ΡΗΤΟΡΙΚΗ ΣΤΗΝ ΚΛΑΣΙΚΗ ΑΘΗΝΑ** - Οι αρχιτέκτονες της αρχαιότητας είναι συγγραφείς των *commentarii*, τεχνικών ντοκουμέντων, σχεδίων και γραπτών οδηγιών. Σύμφωνα με τις επιγραφές του 5<sup>ου</sup> και του 4<sup>ου</sup> αι. π.Χ. παρουσίαζαν τα σχέδιά τους ενώπιον των πολιτικών σωμάτων της πόλεως. Η εξέλιξη δείχνει να σχετίζεται με τη δημοκρατική ιδεολογία και πρακτική. Κατά τη διάρκεια της κλασικής εποχής η οικοδομική δραστηριότητα ήταν κάτω από τον έλεγχο του δήμου και η συζητήσεις στη συνέλευση για τα οικοδομικά έξοδα ήταν ιδιαίτερα έντονες όπως φαίνεται από την περίπτωση του οικοδομικού προγράμματος της Ακρόπολης. Για αυτό το λόγο οι Αθηναίοι αρχιτέκτονες ανέπτυξαν μια έξυπνη χρήση των γραπτών και έμαθαν την πολιτική δύναμη των ρητορικών ικανοτήτων μπροστά σε μια καινούρια συμφωνία.

## BIBLIOGRAFIA

- BANFI A. 2010, *Sovranità della legge. La legislazione di Demetrio del Falero ad Atene (317-307 a.C.)*, Milano.
- BLOK J. 2014, 'The Priestess of Athena Nike: a New Reading of IG I<sup>3</sup> 35 and 36', *Kernos* 27, 99-126.
- BOEGEHOLD A.L. 1995, *The Lawcourts at Athens. Sites, Buildings, Equipment, Procedure, and Testimonia* (THE ATHENIAN AGORA 28), Princeton.
- BOFFO L. 1995, 'Ancora una volta sugli 'archivi' nel mondo greco: conservazione e 'pubblicazione' epigrafica', *Athenaeum* 83, 91-130.
- BOFFO L. 2003, 'Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco', *Dike* 6, 5-85.
- BRANDSCOM D. 2010, 'Herodotus and the Map of Aristagoras', *ClAnt* 29, 1-44.
- BRESCH N. 2001, 'D'architecte et/ou d'architecture: rôle conceptuel et usage pédagogique des maquettes', B. Muller (éd.), *Maquettes architecturales de l'antiquité. Regards croisés (Proche-Orient, Égypte, Chypre, bassin égéen et Grèce, du Néolithique à l'époque hellénistique)*, (Strasbourg, 3-5 décembre 1998), Paris, 257-265.
- CALLEBAT L. 1994, 'Rhétorique et architecture dans le "de architectura" de Vitruve', *Le Projet de Vitruve. Objet, destinataires et réception du De architectura*, Roma, 31-46.
- CAMBIANO G. 1992, 'La nascita dei trattati e dei manuali', G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica. Vol. I La produzione e la circolazione del testo. Tomo I. La polis*, Roma, 525-553.
- CARUSI C. 2006, 'Alcune considerazioni sulle *syngraphai* ateniesi del V e del IV secolo a.C.', *ASAA*, 84, 11-36.
- CASKEY L. D. 1905, 'Notes on Inscriptions from Eleusis Dealing with the Building of the Porch of Philon', *AJA* 9, 147-156.
- CASKEY L. D. - HILL B. H. 1908, 'The Metopon in the Erechtheum', *AJA* 12, 184-197.
- CASSIN B. 1997, 'Le arti della persuasione', S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, cultura, arte, società. 2. II. Una Storia Greca. Definizione*, Torino, 817-837.
- CLARKE M. L. 1963, 'The Architects of Greece and Rome', *Architectural History* 6, 9-22.
- CHANTRAINE P. 1968, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris.
- COLE T. 1986, 'Le origini della retorica', *QUCC* 23, 7-21.
- CORSO A. 2004, 'Il sostrato storico-politico dell'Afrodite Cnidia', *ASAA* 82, 343-365.
- CORSO A. 2012, 'I disegni che corredevano il *De architectura* nel contesto delle rappresentazioni antiche di temi architettonici', P. Clini (a cura di), *Vitruvio e il disegno di architettura*, Venezia, 47-59.
- COSTA V. 2007, *Filocolo di Atene. Vol. I. Testimonianze e frammenti dell'Atthis*, Tivoli.
- COULTON J. J. 1977, *Greek Architects at Work. Problems of Structure and Design*, Ithaca (New York).
- COULTON J. J. 1983, 'Greek Architects and the Transmission of Design', *Architecture et société de l'Archaisme grec à la fin de la République romaine*, Paris-Rome 1983, 453-470.
- COULTON J. J. 1984, 'Incomplete Preliminary Planning in Greek Architecture: Some New Evidence', *Le Dessin d'architecture dans les sociétés antiques* (Strasbourg, 26-28 janvier 1984), Paris 103-121.
- DAVIES J. K. 1971, *Athenian Propertied Families 600-300 BC*, Oxford.
- DAVIES J. K. 1994, 'Accounts and Accountability in Classical Athens', R. Osborne - S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics. Athenian Democratic Accounts Presented to David Lewis*, Oxford, 201-224.

- DAVIES J. K. 2003, 'Greek Archives: from Records to Monuments', M. Brosius (ed.), *Ancient Archives and Archival Traditions. Concepts of Record Keeping in the Ancient World*, Oxford, 323-343.
- DAVIS P. H. 1931, *Some Eleusinian Building Inscriptions of the Fourth Century B.C.*, Princeton.
- DE ANGELIS F. 2015, 'Greek and Roman Specialized Writing on Art and Architecture', C. Marconi (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford, 70-83.
- DE LA COSTE-MESSELIÈRE P. 1946, 'Les Alcéméonides a Delphes', *BCH* 70, 271-287.
- DEVELIN R. 1989, *Athenian Officials. 684-321 BC*, Cambridge.
- DORANDI T. 1990, 'Due "edizioni" del IV libro della Retorica di Filodemo', *ZPE* 81, 33-35.
- DORANDI T. 1990, 'Per una ricomposizione dello scritto di Filodemo sulla Retorica', *ZPE* 82, 59-87.
- DORANDI T. 1996, 'Gaio bambino', *ZPE* 111, 41-42.
- DORANDI T. 1999, 'Il contributo dei Papiri alla ricostruzione della biografia e delle idee sulla retorica di Demetrio del Falero', W. W. Fortenbaugh - E. Schütrumpf (eds.), *Demetrius of Phalerum: Text Translation and Discussion*, New Brunswick-London, 381-389.
- EPSTEIN S. 2013, 'Athenian Building Accounts from Euthynae to Stelae', M. Faraguna (ed.), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies* (Trieste, 30 September-1 October 2011), (LEGAL DOCUMENTS IN ANCIENT SOCIETIES, IV; GRAECA TERGESTINA, STORIA E CIVILTÀ I), Trieste, 127-141.
- FABRICIUS E. 1882, 'Die Skeuothek des Philon, das Zeughaus der Attischen Marine in Zea', *Hermes* 17, 551-594.
- FABRICIUS E. 1932, 'Metiochos (3)', *RE*, 15.2, Stuttgart, 1408.
- FABRICIUS E. 1941, 'Philon (56)', *RE*, 20.1, Stuttgart, 56-60.
- FARAGUNA M. 1994, 'Alle origini dell'oikonomia: dall'Anonimo di Giamblico ad Aristotele', *RendLinc* s. 9.5.5, 551-589.
- FARAGUNA M. 2006, 'Gli archivi e la polis (problemi nuovi e vecchi alla luce di alcuni recenti documenti)', L. Capdetrey - J. Nelis-Clement (éd.), *La circulation de l'information dans les états antiques, Actes de la table ronde La circulation de l'information dans les structures de pouvoir antiques* (Pessac, 19-20 janvier 2002), Pessac-Paris, 53-71.
- GEORGOUDI S. 1988, 'Manières d'archivage et archives de cités', M. Detienne (éd.), *Les Savoirs de l'écriture en Grèce ancienne*, Lille, 221-247.
- GRECO E. (a cura di) 2010-2014, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C.* (SATAA 1.1-1.4), Atene.
- GROS P. - CORSO A. - ROMANO E. 1997, *Vitruvio, De Architectura, I-II*, Torino.
- HARRISON H. II 1973, *The Greek Architect of the Fourth Century B.C. Master Craftsman or Master Planner*, Phd Diss. Ann Arbor Michigan.
- HASENBERGER L. 1980, 'Werkzeichnungen am Juengeren Didymaion', *IstMitt* 30, 191-215.
- HASENBERGER L. 1983, 'Bericht uber die Arbeit am Jungeren Apollontempel von Didyma', *IstMitt* 33, 90-123.
- HASENBERGER L. 1991, 'Aspekte der Bauzeichnungen von Didyma', *RA*, 99-113.
- HELLMANN M.-C. 1992, *Recherches sur le vocabulaire de l'architecture grecque, d'après les inscriptions de Délos*, Paris.
- HELLMANN M.-C. 1994, 'Les signatures d'architectes en langue grecques: essai de mise a point', *ZPE* 104, 151-178.
- HELLMANN M.-C. 1999, *Choix d'inscriptions architecturales grecques traduites et commentées*, Lyon.
- HELLMANN M.-C. 2002, *L'architecture grecque. I. Les principes de la construction*, Paris.
- HORNBLOWER S. 2013, *Herodotus. Histories. Book V*, Cambridge.



- JEPPESEN K. 1958, *Paradeigmata. Three Mid-fourth Century Main Works of Hellenic Architecture Reconsidered*, Aarhus.
- LAMBERT S. 2010, 'A Polis and its Priests: Athenian Priesthoods before and after Pericles' Citizenship Law', *Historia* 59, 143-157.
- LONGO O. 2000, 'L'economia greca: mondo del pressappoco o universo della precisione?', Longo O., *L'universo dei Greci. Attualità e distanze*, Venezia, 154-174.
- MARGINESU G. 2009, 'Note sui rendiconti ateniesi di statue del V sec. a.C.', *PP* 64, 460-474.
- MARGINESU G. 2010, *Gli epistati dell'Acropoli. Edilizia sacra nella città di Pericle. 447/6-433/2*, Atene-Paestum.
- MARGINESU G. 2013, 'Architetti e santuari. A proposito di alcune epigrafi ateniesi', *Rationes Rerum* 1.2, 85-113.
- MARGINESU G. 2014a, 'L'edilizia come racconto. Una creazione dell'Atene periclea', L. M. Calìo - E. Lippolis (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città* (MONOGRAFIE DI THIASOS 5), Roma, 187-196.
- MARGINESU G. 2014b, 'Compiuto, incompiuto e interrotto nell'edilizia ateniese di età classica', *ZPE* 191, 129-139.
- MARGINESU G. 2015, 'Le azioni degli architetti nell'Attica classica ed ellenistica', *RA*, 3-22.
- MARZULLO B. 2005, 'La nascita dell'architetto in Grecia', *QUCC* 79, 101-123.
- MEIGGS R. - LEWIS D. 1969-1988, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, Oxford.
- MEYER E. A. 2013, 'Inscriptions as Honors and the Athenian Epigraphic Habit', *Historia* 62, 453-505.
- MIGEOTTE L. 2014, *Les finances des cités grecques aux périodes classique et hellénistique*, Paris.
- NENCI G. 1994, *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano.
- ORLANDOS A. K. - TRAVLOS I. N. 1986, *Λεξικὸν Ἀρχαίων Ἀρχιτεκτονικῶν Ὁρῶν. Βιβλιοθήκη τῆς ἐν Ἀθῆναις Ἀρχαιολογικῆς Ἐταιρείας*, Athenai.
- O'SULLIVAN L. 2009, *The Regime of Demetrius of Phalerum in Athens, 317-307 BCE. A Philosopher in Politics*, Leiden-Boston.
- PA = J. Kirchner, *Prosopographia Attica*, Berlin 1901-1903.
- PAA = J. S. Traill, *Persons of Ancient Athens*, Toronto 1994-2012.
- POPE S. A. 2000, 'Financing and Design. The Development of the Parthenon Program and the Parthenon Building Accounts', R. R. Holloway (ed.), *Miscellanea Mediterranea*, Providence, 61-70.
- RHODES P. J. 1972-1985, *The Athenian Boule*, Oxford.
- RHODES P. J. 1981, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford.
- ROMANO E. 2002, 'Architettura', C. Santini (a cura di), *Letteratura scientifica e tecnica di Grecia e Roma*, Roma, 63-85.
- ROSS HOLLOWAY R. 1969, 'Architect and Engineer in Archaic Greece', *HSPH* 73, 281-290.
- RUBINSTEIN L. 2004, 'Volunteer Prosecutors in the Greek World', *Dike* 6, 87-113.
- SAMONS L.J. II 2000, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*, Stuttgart.
- SAMONS L.J. II (ed.) 2007, *The Cambridge Companion to the Age of Pericles*, Cambridge.
- SANDYS J. E. 1895, 'Rev. Philodemi Volumina Rhetorica by Siegfried Sudhaus', *CR* 9, 358-359.
- SETTIS S. 1993, 'La trattatistica delle arti figurative', G. Cambiano - L. Canfora - D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia Antica. Vol. I La produzione e la circolazione del testo. Tomo II L'Ellenismo*, Roma, 469-498.
- SETTIS S. 2006, 'Il Papiro di Artemidoro. Un libro di bottega e la storia dell'arte antica', C. Gallazzi - S. Settis (a cura di), *Le tre vite del papiro di Artemidoro*. (Catalogo della mostra, Torino 8 febbraio - 7 maggio 2006), Milano, 20-65.

- SHEAR T. L. JR. 2001, 'A Template for Carving Moldings', I. Λεβέντη-Α. Αλεξανδρή (eds.), *Καλλίστευμα. Μελέτες προς τιμήν Ολγας Τζάχου Αλεξανδρή*, Athens, 395-402.
- STADTER Ph. A. 1989, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London.
- SVENSON-EVERS H. 1996, *Die griechischen Architekten archaischer und klassischer Zeit*, Frankfurt am Main.
- TUCI P. A. 2008, 'Tucidide di Melesia e il 'partito di opposizione a Pericle'', C. Bearzot - F. Landucci (a cura di), *Partiti e fazioni nell'esperienza politica greca*, Milano, 89-128.
- VON HESBERG H. 2015, 'Greek and Roman Architects', C. Marconi (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford, 136-151.
- WESCOAT B. D. 2015, 'The Patronage of Greek and Roman Architecture', C. Marconi (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Art and Architecture*, Oxford, 176-202.
- WEBER U. 2013, *Versatzmarken im antiken griechischen Bauwesen*, Wiesbaden.
- WESENBERG B. 2007, 'Das Paradeigma des Eupalinos', *JdI* 122, 33-49.
- WITTENBURG A., *Griechische Baukommissionen des 5. und 4. Jahrhunderts*, München 1978.
- WORTHINGTON I. 2007, 'Rhetoric and Politics in Classical Greece: Rise of the Rhêtores', I. Worthington (ed.), *A Companion to Greek Rhetoric*, Oxford, 255-271.